



Papa Francesco



In San Pietro dalla porta principale grazie a una rampa che non stona



Le nostre voci

di Marina Corradi

La gioia di una lettrice in carrozzina non può costretta a entrare in Basilica con percorsi diversi e prendendo un ascensore. Pure questi interventi sono un guardare il mondo anche con gli occhi degli altri, e soprattutto di coloro che troppo a lungo sono stati esclusi. E spalancare le porte, perché cadano le barriere

Chi ha sempre camminato normalmente non può capire. Solo il giorno che provi a muoverti su una carrozzina, o a spingere qualcuno in carrozzina, ti accorgi quanto le nostre città sono irte di ostacoli insormontabili - ma del tutto invisibili, finché cammini speditamente con i tuoi piedi. Per cominciare quasi nessuna casa, che non sia di recentissima costruzione, ha una portineria che preveda l'accesso ai disabili. Sempre, ineluttabili, ci sono quei cinque o sei gradini per accedere all'ascensore. E già lì, se non ci sono due persone robuste per sollevare di peso il disabile, le possibilità di uscire sono troncate. Poi, i marciapiedi. Quanto spesso mancano degli scivoli per le ruote della carrozzina. È una cosa da niente, è una cosa fondamentale. E, soprattutto, le auto parcheggiate sui marciapiedi, strozzano il passaggio. Abbandonate sulle strisce pedonali, cosa a Roma frequente, rendono l'attraversamento della strada impossibile. Bisognerebbe, credo, lasciare ogni volta sui parabrezza almeno un biglietto: caro signore, la sua auto ha impedito a un disabile di passare. Perché i sani non si rendono conto, i sani non sanno, finché non provano. È così facile, saltare agilmente su un tram. Ma quanto

sono insormontabili quei tre gradini, in carrozzina. Per questo comprendo la gratitudine della signora Rita per la novità che io sana, passando l'altro giorno davanti a San Pietro, nemmeno avevo notato. Semplicemente, una rampa che aggira gli scalini. Davanti alla basilica più famosa del mondo. Sotto gli occhi di tutti. Perché coloro che sono abituati ad «accessi di fortuna, porte di servizio, entrate sul retro, ingressi mimetizzati, montacarichi per merci e imballaggi» entrino finalmente dalla porta principale. Insieme a tutti gli altri. Contro una antica logica del nascondimento di chi è per qualche motivo "diverso". Quella per cui si sono fino a poco tempo fa costruite case e uffici e locali inaccessibili a una carrozzina. E magari un inquilino disabile pregava di mettere una pedana, e dall'assemblea condominiale veniva un no, "rovinerebbe l'estetica dell'atrio". Se una rampa a San Pietro non rovina il colonnato dei Bernini, non rovinerà nemmeno altri anonimi edifici. Anche questo è guardare il mondo anche con gli occhi degli altri, e soprattutto di coloro che troppo a lungo sono stati esclusi. È spalancare le porte, perché cadano le barriere. Almeno, quelle frastuose della distratta concordanza degli uomini.



Bassetti: «Amare la Chiesa e l'Italia»

C'è bisogno di «amare la Chiesa e la nostra Italia che, a dire il vero, a volte mi sembra un po' a brandelli...». L'invito è giunto dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, durante la visita di ieri pomeriggio alla sede milanese di "Avvenire". Accompagnato dal direttore Marco Tarquinto e dal direttore generale Paolo Nusiner, ha incontrato la redazione e il personale amministrativo. In videocollaborazione anche la sede di Roma. Parlando della sua nomina alla guida della Cei a 75 anni, Bassetti ha chiesto di «essere aperti all'imprevedibile» e di «aspettare sempre il vento di Dio». La Chiesa italiana, ha aggiunto, «sta affrontando molte sfide, alcune più grandi di lei» e ciò avviene anche «grazie all'impegno di Avvenire». «Non abbiamo grandi mezzi in una società dove sono presenti giganti che possono anche travolgerci». Ma, «come insegna Davide» che con appena cinque pietre sconfisse il gigante Golia, «non dobbiamo perdere il coraggio». Infatti anche con pochi strumenti «siamo in grado di "vincere" la battaglia di Dio».

SEGUE DALLA PRIMA

LA REALTÀ CHE PESA

Ognuno di quei numeri - o ogni vita alla quale per qualunque disperato o banale motivo si è consapevolmente rinunciato - parla a tutte le coscienze, all'intera collettività, senza distinzioni di giudizio sul diritto a vivere o a non far vivere. E chiede di essere ascoltato in tutto ciò che può dirci. Perché i 21 mila aborti in meno non si sono trasformati in altrettanti neonati in più, anzi: un Paese che vede prosciugarsi lentamente il mare degli aborti assiste nel medesimo tempo all'inaridimento della natalità, con la "perdita" dentro lo stesso triennio di quasi 30 mila bambini. Da quel 1983 che registrò il vertice delle interruzioni di gravidanza: le nascite sono arretrate di un quarto, con 150 mila bimbi in meno. Il calo progressivo, e tuttavia ora più rallentato, delle maternità interrotte è andato di pari passo con l'irrigidimento dell'inverno demografico, senza un travaso da consultori e chirurgia alle sale parto. Non si è scelta più vita, ma una specie di attesa, di ripiegamento, che tuttavia - a una lettura più sensibile della relazione - rivela una forma di occultamento: il crescente ricorso al metodo chimico per fermare la gravidanza, raddoppiato in cinque anni e ormai oltre il 15% dei ca-

si, mostra che si stia facendo strada l'idea che l'aborto può essere smaterializzato, riconsegnato alla solitudine della donna, reso invisibile. Una patetica, e via. È la stessa rimozione della realtà che ha spianato la strada all'esplosione nel consumo di "pillola dei cinque giorni", pudicamente definita «contraccettivo di emergenza», ma che mirando a sopprimere l'embrione eventualmente appena formato non può che essere classificata tra le cause di aborti, sebbene premissibili e materialmente impossibili da quantificare. Il triennio dei 21 mila aborti in meno e delle 30 mila culle vuote è anche lo stesso della liberalizzazione del farmaco e delle 172 mila confezioni di EllaOne in più, con un aumento delle vendite che supera il mille per cento. Non si può più comprendere un dato senza sovrapporgli l'altro, e l'altro ancora. I 40 anni della 194 potranno allora fornire il pretesto per una nuova spaccatura tra interpretazioni contrapposte della realtà, oppure diventare un'occasione perché diventassero insieme tutte le facce di una realtà complessa e allergica alle semplificazioni. Come lo è la stessa vita.

Francesco Ognibene



lettere@avvenire.it Fax 02 6780502 Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

ROMA, SCIOPERO ATAC: NON SE NE PUÒ PIÙ

Geniale direttore, anche l'11 gennaio diverse aziende hanno segnalato difficoltà di arrivo dei propri dipendenti al lavoro tra coloro che usano i mezzi pubblici. È un continuo. La Costituzione prevede il diritto allo sciopero (abusato), ma anche quello alla mobilità e alla libertà personale di spostarsi, nonché di avere servizi a fronte di imposte versate (del tutto denegati). Cosa hanno da scioperare - sempre di venerdì (ma anche oggi a Termini) il piazzale era vuoto da mezzi - questi dipendenti, che sanno parlare solo di diritti e mai di doveri? Scioperano perché debbono lavorare due ore in più? Roba da matti. Il Prefetto li premetti, altrimenti chi ci sta a fare? Il Garante vigili e molti, altrimenti anche lui chi ci sta a fare? Di questo passo, si può solo arrivare alla conclusione che il trasporto pubblico locale deve essere tolto ad Atac. Abbiamo amministratori costantemente inadeguati e privi di qualsiasi coraggio che prima prorogano il contratto Ama per un trentennio, e adesso quello Atac... Cambia il colore politico ma non il risultato.

Angelo Artale Roma

«PREGO ACCOSTANDO AVVENIRE ALLA LITURGIA DELLE ORE»

Geniale direttore, a fine anno è naturale una verifica sul cammino percorso sfogliando quanto ricevuto. Leggendo il tanto e da più parti ricevuto, avverto il dovere di esternare il mio grazie al quotidiano "Avvenire", che esperimento valida compagnia, giorno dopo giorno. Gratitudine a lei, stimato direttore, a ciascuno dei suoi collaboratori, per gli editoriali caratterizzati dal senso di responsabilità nella professione: missione di giornalisti, attenti, rispettosi della dignità, cultura e libertà di ogni lettore mediante scrupolosa documentazione. Mi compiacio inoltre per

gli approfondimenti su temi fondamentali proposti nelle prime tre pagine, evidenziando, illuminando, per giungere alla convinzione mediante la ricerca di ciò che è positivo, costruttivo e non demolitore, sconvolgendo nel negativo, e per le risposte quotidiane alle lettere al direttore. Risposte chiarificatrici e ad ampio respiro. Come pure per certe pagine di "Agorà". Come presbitero, da anni, ora ancora più data la disponibilità dell'età - è il sacerdote raggiunge la pensione nel giorno del suo ultimo respiro - ho imparato ad accostare la preghiera ai tanti problemi di Italia, Europa e mondo intero. Cosa ci riserva l'anno appena iniziato? Mi auguro trovino sostanza e verità le tante - troppe forse - parole che sentiremo nei prossimi mesi! Papa Francesco



LA VIGNETTA HO INVENTATO UN NUOVO VACCINO TRIVALENTE. MORBILLO, ROSOLIA E DEMAGOGIA?

so spesso ripete: «Credere alla potenza della preghiera». La preghiera abbatte i muri che dividono, sfonda ogni resistenza. Per cui tengo tra le mani il volume della Liturgia delle ore e il quotidiano "Avvenire". Esperimento ancor più la mia missione. Conosco molti confattelli che pregano così. La preghiera sfonda ogni resistenza, costruisce fiducia, coraggio e speranza. Grazie, "Avvenire".

«IO FIGLIO DEL VENTO NON VOLEVO ESSERLO»

Geniale direttore, la ringrazio per la pubblicazione del servizio della giornalista Lucia Bellaspiga, sulla ricerca delle origini dei bimbi lasciati, a volte contro la volontà delle madri. Io fui tra questi bimbi. A 14 anni feci mia una delle lettere di Jacopo Ortis che diceva: «Io non so perché venni al mondo, né come né cosa sia il mondo, né cosa io stesso sia. E s'io corro a investigarlo, mi ritorno, più confuso d'una ignoranza sempre più spaventosa. Non so cosa sia il mio corpo, i miei sensi, la mia anima non può conoscersi mat», ed è stato sempre così, per tutta la mia vita, io figlio del vento non volevo esserlo... Finalmente oggi posso dire di essere nata, so chi sono, a chi appartengo, so il perché, so la verità. Una verità dolorosa e dolcissima nello stesso tempo: lei mi ha voluta e amata, mi ha seguita e poi mai più trovata, lei sofferì per anni, si rinchiusa in se stessa, si disperò per la piccola strappata dal suo amore a sua insaputa... Ho conosciuto due fratelli che mi hanno amata subito; sono lo specchio di nostra madre, io le somiglio moltissimo, non hanno voluto fare neanche il test del Dna... mi hanno detto: «Sei ufficialmente nostra sorella». Mi auguro che questa battaglia sia vinta al Senato e che tante figlie e figli del vento possano riconoscersi nella verità delle proprie origini. È anche vero che potrebbero ritrovarsi in situazioni dolorose, però meglio dell'incognita... Spero ci sosterrate ancora.

Maria Grazia Tedeschi



Essere umani con gli esseri umani

Nei campi per rifugiati in Siria, Kurdistan, Libano, Giordania e Turchia i volontari Focsvi sono al lavoro ogni giorno per dare alle bambine, alle ragazze e alle donne sostegno psicologico, istruzione e formazione al lavoro. Con il tuo sostegno possiamo continuare a stare al loro fianco ed alimentare la loro speranza di pace. IL FUTURO DELLE DONNE È IL FUTURO DEL MONDO. DONA ORA.

In posta: ccp 47405006 intestato a FOCSVI, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. In banca con bonifico a Banca Elica, sul conto intestato a FOCSVI FOR HUMANITY (IBAN: IT 63 U 05018 03200 000000179669) causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. ON LINE: dal sito: humanity.focsvi.it



Cominciano i settant'anni del Cec e tre fonti italiane lo raccontano



WikiChiesa di Guido Mocellin

Non mi è capitato spesso, da che tengo d'occhio l'informazione religiosa che viene scambiata sul web italiano, di trovare notizie sul Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec, se si compila la sigla sulle iniziali italiane: Wcc se si utilizza l'inglese, che è la sua lingua principale). In Italia il movimento ecumenico, per comprensibili ragioni storiche, non ha ancora raggiunto la sensibilità comune del popolo di Dio; quella di pregare e operare per il ristabilimento dell'unità

dei cristiani è piuttosto un'istanza avvertita da convinte ma piccole minoranze. A maggior ragione dunque è poco conosciuto e meno ancora raccontato l'organismo che, a livello internazionale, rappresenta per tale movimento il riferimento più importante e che, con un'espressione che ne dice tanto i pregi quanto i limiti, è talvolta descritto come "l'Onu delle Chiese".

Ecco invece che ben tre fonti, piuttosto diverse tra loro per il profilo del rispettivo editore e per la linea editoriale, nonché per la modalità di presenza nell'ambiente digitale, hanno dato notizia del significativo evento che ha aperto le celebrazioni per settant'anni del Cec (nato nel 1948): la

visita del suo segretario generale, il pastore Olav Fykse Tveit, in Cina e la sua predicazione nella storica Chongwengmen Church di Pechino. Ne hanno infatti riferito sia l'Osservatore Romano (tinyurl.com/y7kcmrb), sia Vatican Insider (tinyurl.com/y6z2fpx) e sia A24 (tinyurl.com/y94m9u8).

Sottolineo la circostanza per il fatto che, avendo lavorato a lungo, in passato, sui documenti e sulle iniziative del Consiglio ecumenico delle Chiese, ho imparato anche a conoscere quella minoranza di cristiani italiani sensibili all'istanza ecumenica, ad apprezzarne la spiritualità e a condividere le speranze. La partecipazione del popolo di Dio che è in Italia al cammino verso la riunificazione dei cristiani non passerà certo dalla maggiore o minore "notiziabilità" del Cec, ma certo non sarà inutile, a quel fine, sapere un po' meglio cosa è e cosa fa.



Per 50 anni a Viareggio parroco tra la gente

Il santo del giorno

di Matteo Liut



Antonio Maria Pucci

La via per il cielo passa dai piccoli gesti ordinari, dall'impegno vissuto giorno per giorno, cogliendo lo straordinario che si rivela nell'ordinario. È una profonda lezione di umanità e di Vangelo quella che ci offre sant'Antonio Maria Pucci, il "curatino" di Viareggio. Per quasi mezzo secolo, infatti, guidò la parrocchia di Sant'Andrea, divenendo per la gente un sicuro riferimento, un padre accogliente e una guida saggia sempre presente ma discreta. Eustachio Pucci era nato nel 1819 a Poggiole di Vernio e a 18 anni entrò tra i Servi di Maria della Santissima Annunziata di Firenze assumendo il nome di Antonio Maria. Nel 1843 fece la professione religiosa e fu ordinato prete; quattro anni dopo era parroco di Sant'Andrea a Viareggio, dove rimase fino alla morte nel 1892 dando vita a svariate associazioni per i fedeli e a diverse opere caritative. **Altri santi.** Sant'Arcadio, martire (III sec.); san Bernardo da Corleone, religioso (1605-1667). **Lettere.** 1Sam 8,4-7,10-22; Sal 88; Mc 2,1-12. **Ambrosiano.** Sir 44,1,19a,22-23; Sal 104; Mc 2,13-14,23-28.